Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5459

1750

Elogi per Rivimpagna-

P.e Lorenzo Mitiasauve. S.J.

P.e Gaetano Andreozzi, ora Somalina.

Gio. Moro -

Li pag.e 50.

Marco Cornaro Co: Luogt. Agarotti

NALE
RAMM.
IANI
OTTI
9
NO
BRAIDENSE
N. 1234. V M

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3959
BRAIDENSE
MILANO

I P A Z Z I
PER DISIMPEGNO

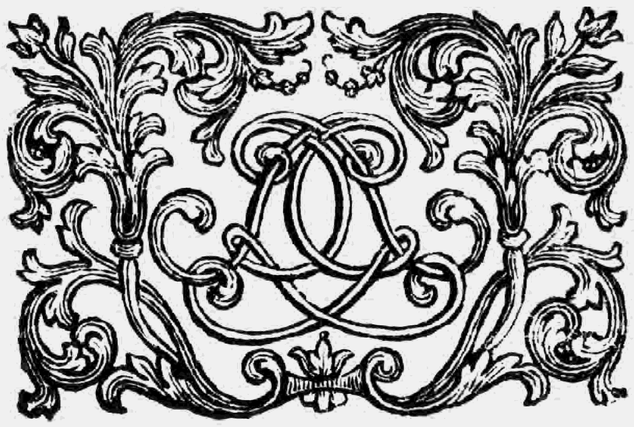
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI CAMIDIO MATIAGLAURO P. A.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
IN S. MOISE'

Per la seconda Opera del Carnevale l'anno 1782.



IN VENEZIA

Con Licenza de' Superiori.

ATTORI

METILDE, Amante del Contino, e creduta Spoſa di Gervaſone.
La Sig. Anna Morichelli.

CONTESSA EMILIA, Cognata del Contino, vedova brillante.
La Sig. Clotilde Cioffi.

ROSINA, Cameriera della Conteſſa Emilia.
La Sig. Giuditta Viarana.

CONTINO DALL'ERBA, Amante di Metilde promeſſo Spoſo dal Padre ſuo a Donn' Angelica.
Il Sig. Giuſeppe Taſſini.

GERVASONE, Mercante Napoletano che ſpacciaſi per ſpoſo di Metilde.
Il Sig. Giovanni Morelli al ſervizio di S. A. R. l' Inf. Duca di Parma ec.

DON PASQUALE, Padre di Donn' Angelica.
Il Sig. Agoſtino Liparini.

CANARIETTO, Fratello della Conteſſa Emilia uomo ſciocco.
Il Sig. Silveſtro Melilotti.

La Scena viene in parte rappreſentata nella Caſa del Contino, e in parte in Caſa di Don Paſquale in vicinanza del Tevere.

La Muſica è del Sig. Maeſtro Gaetano Andreozzi detto Jomellino.

BALLERINI

Inventore, e direttore de' Balli il Sig. Franceſco Clerico.

Primi Ballerini.

Il Sig. Franceſco Clerico ♯ La Sig. Roſa Clerico. ſuddetto.

Primi Grotteſchi.

Il Sig. Franceſco Cipriani. ♯ La Sig. Beatrice Picchi.

Terzi Ballerini.

Il Sig. Gaetano Clerico.
La Sig. Margherita Gautier. ♯ La Sig. Marianna Fabris.
Il Sig. Giuſeppe Petrai.

Primo Grotteſcho fuori de' Concerti.
Il Sig. Andrea Mariotti.
Mezzo Carattere fuori de' Concerti.
La Sig. Anna Gabuti.

Altri Ballerini del Concerto.

Il Sig. Franceſco Ferialdi. ♯ La Sig. Maddalena Varnes ♯ Petrai.
Il Sig. Domenico Trento. ♯ La Sig. N. N.
Il Sig. Andrea Beghini. ♯ La Sig. Flavia Badj.
Il Sig. Antonio Campioni. ♯ La Sig. Antonia Badj.
Il Sig. N. N. ♯ La Sig. Teresa Benini.

Il Veſtiario ſarà del Sig. Gio: Battiſta Coſta.

Lo Scenario del Sig. Girolamo Mauro.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera.

Conteſſa Emilia alla Toletta, Roſina che le accomoda la teſta, Canarietto ad un Tavolino, poi Continuo.

Em. A che ſtiamo? olà inſenſato:
Ti ſe forſe addormentato?
Quattro righe non ſai far?
Can. Credo già d' aver finito.
Sol vi reſta di firmar.
Em. Che fai tu? queſta piumina
L' hai da mettere più in quà.
Roſ. Eh che ſtiamo alla Marina,
E poi meglio non può ſtar.
Em. Quà la voglio t' ho già detto; (*a Roſ.*
E tu ſciocco maledetto, (*a Can.*
A che ſtiam, ſi può ſaper?
Can. L' ho ridetto da mezz' ora
Scritto il tutto ho già a dover.

Cont. Cos' è mai tanto rumore,
Si potrebbe mai ſaper!
R. C. a 2 Maledetto quell' umore
Non lo poſſo più ſoffrir.
Em. Via sù leggi e parla chiaro,
Che ſi poſſa almen capir.
Can. Leggerò, ſe vi degnate
Di tacere, e di ſentir.
Riveritiſſima mia Dona Angelica
Con queſt' oſſequio più cordialiſſimo
Del riſpettabile, e incomparabile ...
Em. Eh zitto beſtia, è neceſſario
Far tante chiacchere? Non baſta ſcriverle,
Ch' oggi l' andremo a ritrovar!
Can. Ma qualche termine di cerimonia ...
Con. Dice beniſſimo ...
Em. Tacete ſtolidi,
Che il peggior aſino non ſi può dar.
a 4 Oh che rabbia, che mi ſento!
Farei naſcer un bisbiglio.
Se mi ſalta il mio puntiglio
Or li faccio ſpaventar.
Em. In ſomma io ſon ridotta
A non poterti ormai più comandare.
Con. Dalla mia ſtanza inteſi contraſtare,
E ſono accorſo quì.
Em. Caro Cognato
Coſtui mi fa arrabbiar.
Can. Come?
Em. Sta Zitto.
Con. Sentiamo la cagione.
Em. Voi dovete ſaper...

Can.

Can. Or ſentirete.
Em. Eh laſciami parlar.
Roſ. (Su via tacete.)
Em. Tu ſai che abbiamo in oggi ſtabilito
D' andar da Donn' Angelica,
Che trovaſi ammalata; ed a coſtui
Ordinai d' aviſarla con viglietto,
E in vece egli volea farle un ſonetto.
Can. Leggete voi Contino, e giudicate.
(*gli da la Carta.*
Em. Che giudicar?
Can. Vorrei parlar anch' io...
Em. Non ti poſſo ſentir, taci una volta.
Can. Ma troppo vuol da me; Alfine poi
Son fratello, non ſon ſchiavo...
Em. Olà Peppino
Preſto a pulir la Camera.
Roſ. Preſto preſto Peppino.
(*viene un ſervo che puliſce il tutto.*
Em. E tu, Signor fratello,
Va, corri nella Stalla,
Ed ordina ai Cavalli,
Che attacchin il cocchiere alla Carozza:
Or or vogliam partire.
Can. E tocca a me?
Em. Taci, non replicare,
Ubbidiſci, va preſto, e non parlare.
Can. Voi ſiete troppp rigida,
Sorella mia dolciſſima;
E il voſtro è un tal procedere,
Che ſtimola, che ſtuzzica
A chicche ſia la rabbia;

 E un

E un giorno esser volete
Cagion di qualche Diavolo
Di qualche affinità.
Contino Compatitemi;
Ma il gran dolor, la collera
Così parlar mi fà.

(*parte.*

SCENA II.

Emilia, Contino, e Rosina.

Em. Che ti par di costui?
Con. Di mal costume
Il Cognato non è; ma voi...
Em. Ma io
Così voglio, e vi basti; Ehi Ehi Rosina
Va a farti una provista di ferretti,
E portali con te per questo Capo,
Che oggi, già mel figuro,
Mi farà prender rabbia.
Ros. Lasciate fare a me, non ci pensate
Vi prometto Signora...
Em. Anche la sposa,
Rosina ha da frisare.
Ros. E diverrà una testa singolare.

Io so ben la bella moda,
Che si pratica oggidì.
E so ancora, che si loda
Sol chi pettina così.

Un imbroglio di capelli
Sparsi al vento senza ricci
Pare il simbol de pasticci
Che le donne sanno far.
E noi altre Cameriere,
Per servir alle padrone,
Non cediamo al perucchiere;
Siamo brave, siamo buone
Colla testa, colle mani,
Tutto il mondo d' imbrogliar. (*p.*

SCENA III.

Emilia, e Contino.

Em. Orsù veniamo a noi: ti leggo in volto,
Che questo matrimonio non ti piace,
Dimmi la verità.
Con. Ah! quando mi rammento
Del lagrimevol caso di Metilde,
Ch' io trassi dal ritiro
Per isposarla, e in vece io mi trovai
Da Masnadi assalito, ed ella uccisa,
O semiviva almen in su la via
Sola restò, regger non può il mio core
Al fiero che l' opprime aspro dolore.
Em. Tu se, troppo ostinato, ed io non veggo,
Se Metilde fu uccisa, alcun rimedio.
E poi tu dei pensare,
Che Angelica dovrai oggi sposare.
Con. Si si la sposerò
Sì, al Padre obbedirò, ma questo core
Sol per Metilde avrà costanza, e amore. (*p.*

SCENA IV.

Villa delizioſa di D. Paſquale. Viſta del Tevere in proſpetto varie Fontane, con ſedili di verdura all'intorno.

Metilde ſola ſeduta.

Donne belle, voi che amate
Sol chi al fianco vi s'aggira,
Compatite chi ſoſpira
Il perduto amato ben.
Ah sì fuggir biſogna;
Altro ſcampo non trovo
Per ſerbarmi coſtante all'idol mio.
Ma quì intorno non veggo
Una ſtrada ſicura... Eh tronchi il filo
Del viver mio queſto veloce fiume;
Meglio è morir coſtante,
Che viver infedele al caro amante.
(*và per annegarſi.*

SCENA VI.

D. Paſquale, poi Gervaſone, e detta.

D.P. Ferma: che fai? ſei pazza?
Ehi, corri Gervaſone, che tua Moglie
Volea ſaltar nel fiume.
Ger. Oh Ciel! e qual penſier ſpoſina amabile

Di volerti bagnar da Capo a piedi?
Met. (Crudo deſtin! Troppo da me tu chiedi.
Ma ci vol un ripiego
Per liberarmi d'ogni violenza.)
E chi mai ſiete voi?...
Ger. Coſtei vacilla...
Met. Che la mia pace a diſturbar venite?
D.P. Io ſono Don Paſquale
Il Padrone di Caſa.
Ger. Ed io ſon Gervaſone
Lo ſpoſo tuo sì grazioſetto, e bello.
Met. Lo ſpoſo mio? oibò. Non ſiete quello.
D.P. Badate a me: ſon pur il voſtro amico.
Met. Tutti tutti nemici.
Ger. Ed io?
Met. E voi
Siete un di que' Ciclopi
Che berſagliando vanno
Le povere Zitelle.
D.P. Alla larga da me.
Ger. Non ci credete.
D.P. Impazzita è coſtei.
Ger. Ma malo modo.
D.P. Ma dimmi, amico; queſta ſua pazzia
E' mal vecchio o recente?
Ger. Dacch'ella è ſpoſa mia,
Il primo giorno è queſto.
Met. (Par che ognuno ſtia là confuſo, e meſto.)
D.P. Dimmi, che ti ſorpreſe?
Met. Eh niente niente.
D.P. Or mi voleſti far iſpiritare.
Ger. E' donna, ed ha ragione

Di far la pazza, quando più le piace.
Met. Deh t' avvicina Arbace.
Ger. Son quà, ſon qua... (*le ſi accoſta.*
Met. Prendi d' amore un pegno. (*gli da uno ſchiaffo.*
Ger. Grazie, grazie; Non ſon d' amor sì degno.
Met. Caro Licida ſenti...
D.P. Eh non mi fido.
Ger. Non vi fate pregar. (*a D. Paſ.*
D.P. Coſa volete? (*s' accoſta cauto.*
Met. Accoſtatevi a me.
D.P. Son quà. (*come ſopra.*
Met. Sedete.
Ger. E pazza più che mai; ma pur ſi vede,
Che ſolo a me da ſegni del ſuo amore.
Met. Preſto preſto mangiate.
D.P. Eh Gervaſone
Fatela viſitar, che ſtiamo male.
Ger. Chiamate uno ſpeziale,
Un Medico, un Chirurgo, un Mareſcalco.
D.P. Baſta un Chirurgo, ed a chiamarlo io vado;
Che il vederla ipſo fatto a vacillare,
Vi giuro che mi da molto a penſare.
Parla chiaro figlia amata
Sei tu pazza in concluſione?
Senti, ſenti Gervaſone,
Qual ricetta devi uſar.
Tu mi guardi poverina?
Ti compiango in verità.
Qui ci vuol un' ozioncina
D' oglio verde di baſtone;
Su le ſpalle ogni mattina
Fin che torna alla ragione.

Ma

Ma tu ridi? e poi ſoſpiri?
Oh che moda di deliri!
Non ſaprei coſa penſar.
Intendeſti Gervaſone
Metti in opra quell' unzione
E l' effetto ſi vedrà.
Donne donne quante ſiete,
Giovinotte, belle o brutte,
Impazzir potete tutte,
Che ricetta più poſſente
Del baſtone non ſi dà. (*parte.*

SCENA VI.

Gervaſone, e Metilde.

Ger. Per dir il ver, tal ſorte di pazzia
Entrar mi fa in ſoſpetto,
Che ſolo tal ſi finga per diſpetto.
E ſe foſſe così? Ehi Gervaſone...
Converrà far ricorſo a quell' unzione.
Vado e torno a momenti.
Met. Ove ten vai mia Stella?
Ger. Che volete da me?
Met. Taci, e favella.
Ger. Oh! donne deliranti
Fareſte delirar...
Met. Vieni... Va via.
Ger. Vado.
Met. Preſto.
Ger. Si corro, oh che pazzia, (*parte.*

SCENA VII.

Metilde, poi Gervaſone, e D. Paſquale.

Met. Miſera me! perchè morta non ſono,
Allor che in queſto braccio io fui ferita?
Nò Gervaſone nò: tradir non voglio
Quella fè che promiſi all' idol mio.
Io di morir deſio
Se veder più non deggio il mio Contino,
Che di notte mi traſſe dal ritiro,
E poi dal fianco mio... Mi ſembra ancora
Vederlo, o Ciel! fra quella armata gente...
Ma tornan quei Vecchioni; Si proſiegua
La mia finzion; Mi credano frenetica
Per impedir quel mal che mi ſovraſta.
Tutto intendeſte, o fidi, e ciò vi baſta.
(*con impeto verſo la ſcena.*
D.P. Ebbene come va?
Met. Fermatevi codardi.
Ger. Eh ſta peggio di prima.
Vediam, ſe ci rieſce
Di condurla di dentro, e farle poi
Far una gran cavata...
Ger. Si di quel ſangue infetto. (*le ſi accoſtano.*
Met. Indietro traditori:
Colla ſpada venite ad ammazzarmi?
D.P. Ad ammazzarvi?
Ger. Eh vieni... (*come ſopra.*
Met. Indietro, olà vi dico,
Laſciatemi vedere
Ottavia che pompoſa va in Egitto

A ri-

A ritrovar il caro Marcantonio.
D.P. Oh che fiero deſtino!
Ger. Oh che Demonio!
Met. Occhi miei che mirate!
Non è quello Caligola riſorto
Che di nuovo amoreggia la ſua Luna?
Ah sì. Crepino pur tutti gli amanti,
Che non ſono coſtanti.
Vedete che portento: In quella valle
Orfeo col dolce ſuon della ſua Lira
Saſſi, piante, animai dietro ſi tira
Ah caro Orfeo! nò: ferma, t' arreſta.
Deh non ti affaticar ſolo cotanto;
Vengo ad accompagnarti anch' io col canto.
Se riveggo il caro amante
Al ſuo fianco morirò
E quel vago ſuo ſembiante
Morta ancor adorerò.
Ma che ſogno? dove ſono?
Con chi parlo! a chi ragiono!
G. e P. a 2 Ma cos' hai? ſi può ſaper.
Met. Ah! che ſmania! ingrate ſtelle!
Giuſto Ciel che mai ſarà?
Deh! mirate anime belle
Del mio fato l' empietà. (*parte.*

SCENA VIII.

Gervaſone, e D. Paſquale, poi Emilia, e Roſina poi Metilde, poi Contino.

Ger. Fermati, ſenti.
D.P. Oh povera figliuola.

Ger. La ſeguirò, non vuò che vada ſola. (*p.*
*D.*P. Andate, e ſtate attento
Che non ſucceda qualche precipizio.
Dove non v'è giudizio... Ma che vedo?
Brava Conteſſa Emilia.
Em. Addio Don Paſquale.
Roſ. Vi riveriſco anch'io.
D.P. Cara Roſina addio.
Em. Mi ſembrate turbato.
D.P. Anzi ſon diſperato.
Em. Perchè? Coſa v'accadde?
Angelica ſta male?
*D.*P. Anzi maliſſimo
E divenuta è pazza in queſta Caſa
La Spoſa d'un mio amico.
Em. E bella? è giovinetta? è titolata?
D.P. Bella così così, giovine aſſai,
Ma Dama non la credo, e ſuo marito
Tratta di mercanzie: eccola appunto.
(*vien Metilde.*
Roſ. Si vede, ch'ha un cera mercantile.
Met. Signora riverita, a voi m'inchino.
Em. Padrona, le ſon ſerva.
Roſ. Non è brutta.
D.P. Ebbene come và?
Met. Io ſto beniſſimo.
D.P. Ne godo aſſai; ma dov'è il mio Contino?
Em. Eccolo che ſen viene.
D.P. Evviva caro...
Con. Servo Signori miei...
Met. Padron...
Con. *a 2* } che vedo? (*reſt. immobili guarda nd*

Em.

Em. (Gia gli piace la pazza.)
D.P. Ehi non è queſta quì la voſtra Spoſa.
Met. (E vien per farſi ſpoſo?)
Con. (E' Metilde, più dubbio alcun non ho.)
Met. Ohimè! mi ſento venir meno; ajuto...
Em. (Brava la ſchifoſetta.)
D.P. Ehi Gervaſone,
Corri quà che tua moglie
Ritorna ad impazzire
Con. (Coſa deggio ſentire?
E ſpoſa già d'un altro? e ſuo marito
Anch'eſſo è quì? Ohimè! ſono ſtordito.)

SCENA IX.

Gervaſone, e Detti.

Ger. Ch'è ſtato? un altra volta?
Con. E queſti ſuo marito?
D.P. Sì Signore,
Ger. Tenetela ben forte. (*a Roſ.*
Roſ. Laſciate fare a me, non dubitate.
O che male frequente?
Con. Scoſtatevi, ch'io ſolo
La farò rinvenire.
Ger. Non ſerve incomodarſi...
Con. Indietro beſtia.
D.P. Laſciate pur ch'ei faccia. Forſe avrà
Per riſanarla qualche buon ſegreto.
Em. Si laſciatelo far che mio Cognato
E virtuoſo in tutto.
Ger. Ebben faccia il Cognato.

Con.

Con. Del tuo volto al gelſomino
Torni a unirſi ancor la roſa;
Apri i lumi, e a te vicino
Mira pianger il tuo ben.
Ger. Mio Signore, mi permetta....
Non occorre... tal ricetta
A mia moglie non convien.
Con. Taci olà non diſturbarmi.
D.P. Gervaſone, a quel che parmi,
Hai perduto già il cervello.
Em. Il ſegreto in sù 'l più bello
Tu non vuoi che poſſa oprar.
Ger. Coſa c' entra col ſegreto
O la roſa, o il gelſomino?
Quel *tuo ben a te vicino*
Non lo poſſo ſopportar.
E.P. } *a* 4 Via tacete, non parlate,
C.R. } Non la fate peggiorar.
Met. Ahi che pena! ohime! che affanno!
Ger. Bravo! bravo! baſta: baſta
Già incomincia a rinvenir.
Con. Oh coſpetto! Maledetto!
Tu non vuoi di quà partir.
Roſ. Fra di voi là ſi contraſta
E il ſuo mal creſcendo và.
li ſud. a 4 Sarà ben che vada a letto.
Roſ. Non v' è tempo d' aſpettar.
Ger. Di ſervirla almeno a letto
Crederei che tocchi a me.
li ſud. a 4. Ohibò, ohibò, non tocca a te.
Met. Si puliſca quel bocchino.
a 4 Ah ah ah ah ah ah ah

Si

Si puliſca lo ſpoſino.
Met. Quel tuo viſo non mi piace
a 4 Ah ah ah ah ah ah ah
Ridi ridi, caro Arbace.
Co. e Met. a 2 Eh laſciamo queſti pazzi
Andiamo dentro a ripoſar.
Ger. Piano un poco, voglio anch' io
Oſſervar il fatto mio.
Con. Ah! ſe dici una parola
Se tu muovi un ſolo paſſo,
Vedrai ben ſe la piſtola
Lungi ancor t' arriverà.
Ger. Dunque...
Con. Come? parli ancora?
Ger. Ehi parola torna indietro.
Gervaſone reſta quà.
a 5 Oh guardate che figura!
Che bel guardo! Che pittura!
Ah da ridere mi fa.
(*parte Met. Roſ. Con. e* D. *Paſ.*

SCENA X.

Emilia, e Gervaſone.

Em. (Che buon marito e queſto! Ah ſe ſapeſſi
Di poterne trovar un altro uguale
Vorrei rimaritarmi.)
Ger. (Coſtei di riguardarmi
Non ceſſa mai.) Mi dica in corteſia
Si può ſaper perchè tanto mi guarda?
Em. Perchè voi mi ſembrate, e non ſembrate...
Ger. Chi ſembro?
Em. Una perſona

Trop-

Troppo a me cara un tempo.
Ger. S'incontrano alle volte certi grugni.
Em. Siete voi Tirolese?
Ger. In Napoli son nato.
Em. Ditemi il vostro nome.
Ger. Gervasone.
Em. E l'impiego?
Ger. Fò il Mercante a servirla.
Em. Sposo di quella Donna?
Ger. Sposo Signora sì; ma... all'artoà...
Em. Scusatemi, se fui troppo importuna.
E credete che solo
Da lui vi distinguete nel parlare;
Del resto non avrei che dubitare.
Vedo voi, e penso a quello,
E per quello voi mi fate
Pian pianino delirar.
Ger. Il fatt'è che non son quello,
Ma l'onor che voi mi fate,
Mi potrebbe far gloriar.
Em. Che saria se fuste quello?
O non foste già ammogliato?
Ger. Non sarei tanto imbrogliato,
Nè dovrei tanto arrabbiar.
a 2
Em. Vi ringrazio del favore.
Ger. Voi mi fate troppo onore.
Em. Compatite l'ardir mio.
Ger. Comandate; quì son'io.
Em. Vi son serva riverente.
Ger. Lei si serva, oh quanta gente...
Em. Voi mi fate delirar.
Ger. Veggo in oggi delirar.

SCE-

SCENA XI.

Il Conte, e Gervasone incontrandosi.

Con. Sentite galantuom.
Ger. Che mi comanda?
Siete lo sposo voi
Di quella Signorina?
Ger. Sì Signor è mia moglie al suo comando.
Con. E da qual tempo in quà?
Ger. Sarà quattr'anni.
(A buon conto facciam vecchio l'affare.)
Con. (Ah menzogner! comincio a dubitare.
E'un mese poco più ch'io l'ho rapita.)
Dite la verità, se non volete
Da questa man traffitto...
Ger. Non s'incomodi,
Ch'or gli dico la cosa tal qual è,
Senza farmi pregar.
Con. Dunque?...
Ger. Dirò...
Con. Metilde è Sposa vostra?
Ger. Signor nò.
Con. Come in vostro poter dunque si trova?
Ger. Ferita io la trovai sù d'una strada,
E la feci curare
Con pensier di volerla poi sposare.
Con. V'ama Metilde?
Ger. Io credo
Veramente di no.
Con. (Ciò mi consola.)

Quand'

Quand' è così: ſentite:
Metilde è coſa mia
Nè ſpoſa altrui mai ſoffrirò che ſia.
Ger. Dunque?
Con. Da queſto iſtante
Devi dir ad ognuno,
Che tua Moglie non è.
Ger. Ma queſto poi...
Con. Così voglio.
Ger. Ma pur...
Con. Non replicare
Vedi queſto coltello? o m'ubbidiſci
O che i tuoi giorni in queſto dì finiſci.
Vien Don Paſquale appunto: io quì mi celo
Per aſcoltar ſe fai quel ch'io ti dico.
Ger. (Ah ſei pur Gervaſone in brutto intrico!)
Con. Tutto di ſdegno acceſo
Sarà queſto mio core
Contro del rapitore
Di mia felicità
Vedrà l'amato bene
Se per lui viſſi in pene
Saprà ſe ancor gli ſerbo
L'antica fedeltà.
Se taci, ſei morto;
Se tardi, paventa;
Queſt' ira rammenta;
Non ſpera conforto,
Non chiedi pietà. (*ſi ritira.*

SCE-

SCENA XII.

Don Paſquale, Gervaſone, e Contino in diſparte.

Ger. Le faccia pur buon prò, e ſanità.
*D.*P. Che fai quì Gervaſone?
Ger. Oh' appunto appunto
Sappia ſignor mio caro
Che la mia Moglie, fu non è mia Moglie.
*D.*P. Che ti ſaltin le doglie. Coſa dici?
Ger. Diceva...
Con. (Animo avanti.) (*confuſo.*
Ger. Avanti, avanti pur. (*va avanti di D.* P.
*D.*P. Ma via che coſa!
Ger. Mia moglie che fu ſpoſa, or non è ſpoſa.
*D.*P. Ma che diavolo mai mi vieni a dire?
Ger. Dico quello che dico.
D.P. Ma che dici?
Ger. In quello che vi dico
Conſiſte in verità tutto l'intrico.
(Ah colui ſtà là attento!)
Con. (Spiegati, e non tardar.)
Ger. E non tardare.
D.*P.* Amico mio, tu tendi ad impazzare.
Ger. Lo credo ben anch' io.
D.*P.* Ora ſtaremo freſchi!
Con. (Orsù finiſci,
O ch' io ti paſſo il cor.)
Ger. Vengo, e finiſco;
E finiſco col dir quel che conviene;

One

Onde non m'imbrogliate, e attento bene.
La mia Spoſa, cioè Metilde,
Non è più la Spoſa mia.
Anzi ho detto una bugia,
Se per tal la fei paſſar.
(il Conte ſi ritira.
(Se n'è andato... Prendo fiato!)
Or mi vengo a ritrattar.
Non crediate a quel che ho detto:
E'mia Moglie, sì Signore;
E ſoltanto per timore...
(Ah, ſtà ancora ad aſcolar?)
(il Conte ſi fa vedere.
Voi mi avete già capito, *(forte.*
Che mia Moglie non è già.
Sì Signor, le ſon marito; *(piano.*
Ma quì un diavolo ci ſtà...
(il Conte lo minaccia col coltello.
Ah, più avanti andar non poſſo!
Si confonde il mio cervello;
E la viſta d'un coltello
Già mi fa raccapricciar.
Tra l'affetto, e lo ſpavento
Un pallon ſon divenuto,
Che battuto, e ribattuto,
Sol và i colpi ad incontrar.
(parte; ed il Conte ſi ritira.

D.*P.* Andatelo a capire.
Oh che gabbia di matti da Catena
Mi ſono giunti in Caſa!
Farebbono impazzire
I Savj della Grecia, e dell'Egitto;
Ma

Ma il peggio è, che mi pare,
Che ce già il mio Capo apprenda a vacillare.

SCENA XIII.

Emilia, poi Gervaſone.

Em. Se fuſſe ver ciò che pur ora inteſi
Da Gervaſone iſteſſo,
Che Metilde non è di lui Conſorte,
Io non poſſo negare
Che d'un uomo sì buono, e compiacente,
La mano accetterei ben facilmente.
Oh eccolo appunto quì: parlar gli voglio
Con tutta libertà:
Son vedovella, e merito pietà.
Ger. Se dato aveſſi aſcolto al Signor Nonno,
Or non ſarei a queſta.
Em. A chi parlate.
Gor. Parlo col ſignor Nonno.
Em. Già ſo tutto... ma pur non v'affliggete;
Che ſe più non avete voſtra Moglie,
C'è chi per voi ſoſpira, e già bel bello
Và perdendo per voi tutto il cervello
Ger. Evviva, evviva i pazzi.
Ma dov'ebbe l'onor di ſoſpirarmi?
Em. Appunto in queſta Caſa.
Ger. Oh che caſa di matti!
Ma chi ſarebbe mai queſta Signora?
Em. Non ſiete voi di Napoli!
Ger. Appunto; Ma per queſto?
Em. Io ſon quella Sirena abbandonata

Che

Che cerca d' accoppiarsi al suo Vesuvio.
Ger. E il Vesuvio son' io?
Em. Risolviti e rispondi:
Uvoi diventar un Conte?
Ger. (Oh che bella occasione,
Per far passar i flati.)
Em. Ebbene! vi volete far pregare?
Ger. Non sò un titolo tal esercitare.
Em. Capisco: non importa:
Questo picciolo dono accetterete
Per esservi con me qui trattenuto.
(*gli da una scatola.*
A rivederci...
Ger. Piano.
Em. E che volete?
Ger. Se ancora lei con me qui si trattenne
Un regaletto anch'io le voglio fare;
(*le dà un Orologgio.*
A rivederci...
Em. Piano.
Ger. E che volete?
Em. Sono Dama, e restar non vuò di sotto;
Prendete questo stucchio d' Inghilterra.
Ger. (Oh poter della terra!) Un spazzadenti
Mi trovo aver: per me deh l' aggradisca.
Em. (Sbaglia se crede mai ch'io la finisca.)
Accettate anche voi questa bozzetta
D' acqua alla Marescialla.
Ger. Riceva questa borsa.
Em. Altro non porto adosso. (*cercando.*
Ger. Nemmen io. (*come sopra.*
Em. Prendete questa rosa.

Gen.

Ger. Vol le fiubbe, o il capello, o la parrucca?
Em. Ohibò, non voglio...
Ger. Prenda quest' anello.
Em. Per questo dono, ohimè! perdo il cervello.
Già mi par che accompagnata
Dal tuo braccio io vada a cena
E' quand' hai la gloria piena
Ten vai solo a riposar.
Col galante col servente
Io stò intanto a far l' amore!
Ma suonate le dieci ore
Io ti vengo a risvegliar.
Tu fra il sonno, e fra 'l dispetto
Barbottando vai fra denti
Ma poi vengon i momenti
Ch' io ti faccio sospirar.
Oh che piacere vederti piangere!
Che bel diletto sentirmi ridere!
E poi mandatti a farti friggere
Se mai pretendi di comandar. (*parte.*

SCENA XIV.

Giardino con viale in prospetto.

Metilde, Coutino, poi Rosina.

Con. M' ascolta per pietà.
Met. Sentir non voglio.
Con. Caro mio ben, tu non ti lagni a torto
Anzi potresti dir...
Met. Che oprai da sciocca,

Fede

Fede prestando a tuoi mendaci detti
Con. Nò; ma sentimi almen.
Met. Che potrai dirmi?
Che morì la costanza,
Svanì la fedeltà;
Nè le leggi s' offervano d' amore.
Con. Ma quest' è crudeltà.
Met. Va ingrato core.
Non ti ascolto ingrato amante
Senza amor, e fedeltà.
Con. Ti son fido, son costante,
E non merto crudeltà.
Met. Ti sovvenga il nuovo amore.
Con. Altra donna mi fa orrore.
a 2 Non sò amar altra beltà.
Me. Non v' è in te sincerità.
Ros. Signor Conte l' ammalata
Con voi brama di parlar.
a 3 *Met.* Vada, vada, ch'è aspettata; (*p. col Conte*
Si la vada a consolar.
Con. Di me a torto dubitate;
Ma vi voglio sincerar.
Ros. Me ne accorgo dalle occhiate,
Che all' amor si stava a far. (*paree*

SCENA XV.

Gervasone, poi D. Pasquale.

Ger. Se a parlar delle Donne si sente
Tutto il male ne dice la gente;
Ma per altro hanno in lor non so che,
Che

Che a ogn'un piace, e che piace anch'a me.
Se ancor manca nel sangue il bollore,
Resta sempre la brama nel core;
E chi ancora più al caso non è
Sospirando và quel non sò che.
D.P. Dimmi un poco, Gervasone:
Tu permetti che in giardino
La tua sposa col Contino
Se ne stia ad amoreggiar?
Ger. Faccia quello che le pare,
Ch' io per me la lascio far.
D.P. Ma che diavol di parlare!
Ger. Io così devo parlar.
D.P. E' tua Moglie, o non è tale?
Ger. Domandatelo a chi 'l sa.
D.P. Ma a chi devo domandarlo?
Ger. Il Contino vel dirà.
D.P. Maledetto questo imbroglio!
Che ti spieghi certo voglio,
Vuò saper la verità.
Ger. Maledetto questo imbroglio
Dir non posso, e dir non voglio
Tutto il fatto come stà.

SCENA XVI.

Emilia, Rosina, e Detti.

Em. Permetta Don Pasquale,
Ch' io parli a Gervasone.
(*stando in disparte.*
D.P. Non faccio opposizione.

Se

Sen vada, mio Signor.
Roſ. (Mi ſembra affè un bel matto.) (*aPaſ.*
D.P. (Già me n'ho accorto or or.)
Ger. Comandi, o mia Signora,
(*accoſtandoſi ad*
Al ſuo buon ſervitor.
Em. Che tua non è Metilde
Svelaſti al Conte, o inſano;
D'Angelica la mano
Perciò ricuſa ancor.
Ger. E coſa far poſs'io?
Em. Far devi a modo mio.
Soſtieni ch'è tua Spoſa
Per tutto queſto dì.
Ger. Signora mia non poſſo.
Em. Ma devi dir di sì.
Ro.Pa. a 2 (A lungo và il diſcorſo.)
Ger. Ma ſe di ſi vi dico,
Mi trovo in un'intrico,
Ch'io ſolo poi lo sò.
Em. T'uccido di mia mano,
(*cavando uno ſtile.*
Se dici a me di nò.
Ger. Signora, piano, piano:
Di sì, di sì, dirò.
Roſ. e Paſ. Via, via non contraſtate
Con chi non ha cervello.
a 2 *Em.* L'affar ch'io avea con quello (*a Paſ.*
Or vi paleſerò.
Ger. Fra incudine, e Martello
Meſchino, ſempre io ſtò.
Em. Coſtui m'ha confeſſato,
Ch'è

Ch'è di Metilde ſpoſo;
Ond'è, che mio Cognato
Più ſcuſa non avrà.
R.P.E.a 3 E' vero?
Gor. Anzi veriſſimo.
a 3 Oh bravo!
Ger. Obbligatiſſimo.
a 3 Oh quanto ſon ſenſibile
a 4 A queſta novità
Ger. In qual contraſto orribile
Oimè mi trovo quà.
E.P.eR.a 3 Ma vedete: colla pazza
Il Contino viene quà.
Con coſtui la bella razza
Che un dì al mondo naſcerà.

SCENA ULTIMA.

Metilde Contino e Detti.

Met. State allegri: canti è ſuoni...
Anzi nò, badate bene;
Non lo voglio; ... non conviene ...
Fate quello che vi par.
G.R.P.E.a 4 E' tornata in freneſia.
Con. (E' una finta freneſia.)
a 5 Qui non v'è da dubitar.
Met. Eſeguite i cenni miei
E mi ſtate ad aſcoltar.
Prendi Licida un baſtone
E con lui ſuona un arietta.

D.P.

D.P. Vo il baſtone a ricercar.
(*parte, e torna.*
Met. Tu cariſſima Didone
(*ad Emilia.*
Siedi la ſu quell'erbetta.
Em. Sull'erbetta ſederò.
Met. Vieni Alceſte a accompagnarmi
(*al Contino.*
Tu non ceſſa d'inchinarmi.
(*a Roſina.*
Co. Ro. a 2 Con piacere obbedirò.
Met. E tu fido cagnolino
Sempre dietro, ma vicino
A Zenobia devi ſtar.
Ger. Or capiſco la figura,
Che il marito deve far.
a 5 Ci vuol tutta la prudenza,
Obbedire, e non parlar.
Met. Son Regina, e ſono amante...
(*paſſeggia*
Te, te, te, camina quà.
Chi s'inchina al mio ſembiante...
(*come ſopra.*
Te, te, te, paſſa di là.
a 5 Queſta è bella in verità.
Met. Fate largo... sù ſuonate...
Ehi ſedete... ov'è l'inchino?
Maledetto Cagnolino!
Ger. Vengo, vengo, ſono quà.
a 6 Che accidenti! quant'imbrogli!
In un mar di confuſione,
Senza buſſola, e timone
Già

Già mi vedo naufragar.
a 2 *C.M.* Zitti, zitti, piano, piano
Zitti piano in carità.
a 6 *a 3* Pazzo, pazzo, via lontano,
E.P.R. Pazzo affatto in verità.
Ger. Ma ſentite... Ma aſcoltate.....
Ma ſentite per pietà.
a 6 Preſto, preſto Marinari
Fate tutti tiramola
Il Ponente gli Aquiloni
Rompon gli alberi, i Pennoni;
Fuori, fuori la Speranza
Va la Nave colla panza
Nello ſcoglio ad incontrar.

Il Fine del Atto Primo.

Queſta Cavattina va dopo la Scena IV. di queſto Atto.

Piante a voi, ſe l'idol mio
Chiede il caro amor dov'è?
Soſpirando almeno, oh dio!
Riſpondete voi per me.
Dite, ah! no: non l'uccidete:
E' già eſtremo il ſuo tormento;
In sì barbaro momento
Più non voglio reſpirar.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Notte.

Camera con tavolino con ſopra due accese candele.

Metilde, e Contino.

Con. Dunque cotanto ardito è quell' infame
Che tentò di ſedurti, avventurando
La tua vita, e l' onor d' una Donzella
A vergognoſa fuga?
Met. Certamente.
Ed io finſi aderire al ſuo progetta
Per via meglio ingannarlo.
Con. E come ſi farà?
Met. Se al Poſtiglioue
Ordinò Gervaſone
Di venir col Caleſſe avanti giorno,
Voi un altro ordinatene,
Che venga a mezza notte;
Che inſieme fuggiremo. Fatti ſpoſi,
Vo-

Voſtro padre alla fine
Converrà che ci ſtia.
Con. Approvo quanto dite, anima mia.
Vò il caleſſe a ordinar.
Met. Ma piano, piano.
Datemi pria la mano,
E la fede di Spoſo.
Con. Eccovi la mia man: della mia fede
Rinovo il giuramento;
E ſe manco, ch' io crepi in quel momento.
Torni a noi placato il fato
Bella gioja ſcenda al ſeno
Nè ci crucj più il veleno
D' un geloſo dubitar.
Deh concedi al noſtro cuore
Giuſto Cielo e pace e amore
Non ci sforza a vacillar. (*parte.*
Met. Nella vicina ſtanza
Di ſentir gente parmi...
Meglio farò per ora a ritirarmi. (*parte.*

SCENA II.

Emilia, e Roſina.

Roſ. Signora mia, a queſt' ora
Non vi ſentite ancora.
Voglia d' andar a letto;
Ma paſſeggiate qui tutta diſpetto?
Em. D' eſſere tutta ſdegno
Non ho forſe ragione?
Roſ. Sarà; ma ignota a me n' è la cagione.

Em. Dalla ſtanza vicina
Inteſi, che il Contino ha concertato
Di fuggir con Metilde
In ſulla mezza notte.
Roſ. Oh briccone! E in tal modo
La ſua promeſſa Spoſa
Laſcerà abbandonata?
E ſoffrirete voi...
Em. No certamente
Non ſoffrirò che Angelica
Tale inſulto riceva.
Vigilante, ed attenta
Voglio ſtar per ſorprendere ſul fatto
E Metilde, e l'indegno;
E di farli pentir ſarà mio impegno. (*p.*

SCENA III.

Roſina Sola.

Eppur la mia padrona, or che ci penſo,
Politica non ha. Se le và a genio
Il Signor Gervaſone;
Perchè fuggir non laſcia
Quella che le ſtà al core?
Così almeno dappoi
Meglio potrebbe fare i fatti ſuoi.
Oh, ſe trovo un Amoroſo,
Vuò far meglio il fatto mio.
E contenta del mio Spoſo,
Non vuò l'altre diſturbar.
Io non vedo qual piacere.

Naſca

Naſca in noi dall'altrui danno.
Donne care, è un grande inganno
Il volerſi invidiar. (*parte.*

SCENA IV.

Notte.

Portico terreno che al Giardino conduce.

Gervaſone, D. Paſquale, Emilia, poi Metilde.

D.P. Son pieno di ſoſpetti:
A queſt'ora avvanzata
Del Giardino alla porta inteſi certo
Un Caleſſe fermarſi:
Gente a ſcender le ſcale
Mi parve di ſentir nel tempo iſteſſo:
Qui c'è qualche imbarazzo... Io ſon perpleſſo.
Qualcheduno s'avanza...
Zitto, zitto. Mettiamci
Qui fra l'oſcuritade in attenzione...
Ma andar io non vorrei così all'oſcuro
A rompermi la faccia in qualche muro.
(*ſi ritira in diſparte.*
Ger. Ho il Poſtiglion ſentito,
Che ha l'ora anticipata.
Metilde dov'è andata,
Che non la sò trovar!
Em. Sentito ho già il Caleſſe;
Ma ſon quì pronta, e leſta;
E chi a fuggir s'appreſta

Indietro avrà a tornar.
*D.*P. Io penſo che in giardino
Con il Signor Contino
Venuta ſia la pazza
Ma la vogl' io ſgridar.
Met. E già arrivato il legno,
E ancor non viene il Conte.
Ma all' accordato ſegno
Dovrebbeſi affrettar.
Em.Ger.a2. Vien gente è lui / lei } ſicuro
Me.DP.a2 Gia vien ſto ferm$^{o}_{a}$ al muro.
a 4 Star voglio ad aſcoltar.
Ger.Met.a2 Pſi ... pſi ... - - Venite.
*Em.*D.*P.a2* - - Ehem ... Ehem.
Mi voglio avvicinar. (*s' avvicina.*
Met.Ger.a2 Dove ſei mio bel teſoro?
Andiam preſto, o ch' io moro;
Già mi trema in ſeno il cor.
*Em.*D.P.*a2* Qui ſon io mio bel viſetto;
Per te il cor mi batte in petto;
Più non reggo al grande amor.
Ger.Met.a2 Stendi a me la tua manina
Em.D.P.a2 Prendi gioja mia Carina.
a 4 Cara mano del mio Cor.
a4 { *M.Em.* Oh che mano morbidetta
Cara mano mia diletta.
a4 { *Ge.Pa.* Oh che mano dozzinale
Oh che man da Carnovale.
a 4 Ho timore d' inganoarmi
E non sò coſa penſar.
Ma chi diavol è mai queſto!

Qualche birbo m' ingannò.
Met. Alto là?
D.*P.* Gente, Servi...
Em. Ajuto, ajuto.

SCENA V.

Contino, e detti, e ſervi con lumi.

Con. Coſa c'è? coſa trovo! (Ah ſon perduto!)
D.*P.* Veh! in giardino a queſt'ora oh quanti io miro!
Met. (E ſcoperta la trama: io mi ritiro.) (*p.*
Em. Vi baſti di ſapere (*al Conte.*
Che del voſtro complotto io ſono a parte
Colla pazza, Signor, no, non ſi parte. (*p.*
Ger. Ehi? che ſcena è codeſta? (*al Conte*
Con. Ah, ch' io non sò dov' abbia più la teſta. (*p.*
D.P. Come và queſto imbroglio? (*a Ger.*
Ger. Qui trovo un' imbarazzo,
Che mi fa diventar ſempre più pazzo. (*p.*
D.P. Adeſſo che ho ſaputo
La verità del fatto,
Oh mi poſſo chiamar ben ſodisfatto! (*p.*

SCENA VI.

Giorno.
Sala.

Canar., e *Roſ. da diverſe parti, poi Emilia.*

Can. Ho incontrato il Contino
Gridando come un matto
Roſ. E Gervaſone fugge qual coniglio.
Em. Oh sì: ſei giunto a tempo

Ch' ho bisogno di te: sono in puntiglio.
Can. Che volete da me?
Em. Chi ti ha veduto?
Can. Il cane che abbajava.
Em. E nessun altro?
Can. Chi volete che s' alzi mai dal letto
Per venirmi a incontrar sì di buon ora.
Em. Conosci Scanderbek! quel Capitano
Che viene in nostra Casa?
Can. Lo conosco.
Em. Ebben corri da lui; questo viglietto
In mano gli darai.
Ei ti darà un vestito
E quattro o sei soldati; e travestito
Con essi qui verrai.
Can. E poi che debbo far?
Em. Or lo saprai.
Cercherai di Metilde
Scappata dal ritiro,
Per ordin del Governo
Io te l' insegnerò, tu nella torre
Vicina al mio giardin la condurrai,
E chiusa dentro, a rispogliarti andrai.
Ehi, Rosina, il segreto...
Ros. Eh siate certa.
Can. Non potrebbe la cosa esser scoperta?
Em. Alcun non ti conosce, vanne presto
Fa quel ch' io dico a te, ch' io penso al resto.
Can. Che ne dici Rosina?
Ros. Dico che andremo tutti quanto prima
All' ospedal de pazzi.
Can. Ma chi è questa Metilde?

Ros. L' amante del Contino
Can. E lui.
Ros. Mi fa pietà quel poverino. (*parte.*
Can. Non posso ormai più Emilia sopportare,
Ma convien obbedir per non gridare.
Non sono per le donne
Di cuor tanto inumano,
E colei spera in vano
Da me tal crudeltà.
Ma finger mi conviene
Perchè se prende rabbia
Di bastonarmi bene
Avrà l' abilità.

SCENA VII.

Galleria.

Gervasone, Contino, e Pasquale.

Con. Io Signor sì, voleva
Con Metilde fuggire
Essa è il mio primo amore; e quella sola
Intendo di sposare.
Ger. Sentite?
D.P. Oh questa sì, ch' è delle buone!
Non è sposa Metilde a Gervasone?
Con. Animo, sù, confessa
La verità appuntino.
Ger. Oh bella! quante volte
Vi devo replicar la stessa cosa?
Non signor, signor nò, non è mia Sposa.

D.P. Prima no, dopo sì, poi no di nuovo:
E chi diavol può intendere
Come sia questo affare?
E la volete voi dunque sposare?
Con. Certissimo.
D.P. E mia figlia?
Con. Un marito per lei già è pronto, e lesto.
D.P. Sì?
Con. Sì Signore · Gervasone è questo.
Ger. Io!
Con. Sì, voi certamente.
(Se a ciò non acconsenti,
Giuro al cielo t' ammazzo.)
Ger. Sì Signor, Signor sì; se sono al caso,
Di sposarla son io ben persuaso.

SCENA VIII.

Emilia, e Detti.

D.P. Ora bene...
Em. E chi è questa,
Che inte nde Gervasonedi sposare?
D.P. Vi dirò: la prudenza in tutti i casi
Deve aver il suo luogo. Or che il Contino
Vuole sposar Metilde
Seguì la convenzione,
Che mia figlia sia sposa a Gervasone.
Em. Come! Che cosa sento!
Metilde è sposa sua,
E non può esser d' altri.
D.P. Che sua sposa non è già ha confessato.

Em.

Em. Perfido, scellerato!
E in faccia mia potresti sostenerlo?
Impostor temerario!
(T' ammazzo se non dici ora al contrario.)
Ger. (Ora sì, che star posso allegramente!)
Con. Scusatemi: ma il tutto ha palesato.
Em. (Vedi questo coltello?)
Ger. Eh, che ho burlato.
D.P. Burlato? a dir che cosa?
Ger. Metilde... Si sa ben...
D.P. Via...
Ger. Che mi è sposa.
Con. Oh indegno! Il sosterrai
Colla spada alla mano.
Ger. Canto l' armi pietose, e il Capitano.
D.P. Lo sentite? Ritorna
A uscir di palo in frasca.
Ger. (Vo fingermi in delirio
Pria d' esser ammazzato.)
Con. Dunque vuoi far da pazzo?
Ger. Olà burlare ardite,
Il Colosso di Erode! or or vedrete
Correr quivi dal Mare
Li mostri più odorosi
Arenghe, baccalà, e sturioni
Armati d' archi, spade, e di cannoni.
Con. Che vi pare?
D.P. Cospetto!
Em. Io son stordita.
Ger. (Proseguiam; la cosa è assai squisita.)
„ Ahimè ch' ora mi scanna una sardella
„ A tradimento; oh quanto sangue io veggo

„ Uſcir da ricci miei: già perdo il fiato...
„ Già moro come Seneca ſvenato.
„ Ma la teſta dov'è? mi fu rubbata?
„ E come metterò la mia parrucca?
„ Oh eccola qua! teſta mia cara, e amata
„ Or ti prendo, e rimetto
„ Pian piano dove ſtavi. (*pr. la teſta di D.P.*
D.P. „ Fermati pazzo.
Ger. „ A me? ma che vuol dire,
„ Che mi vedo le orecchie annuvolare
„ E non ſento le gambe a riſuonare?
„ Miſero me! Da queſta
„ Stravaganza fatal mi ſono accorto
„ Che Gervaſone adeſſo adeſſo è morto.
Nella Barca di Caronte
Gia diſcendo adeſſo adeſſo.
Cari figli, un dolce ampleſſo
Pria ch'io v'abbia da laſciar...
Vado, vado... Addio, addio...
Negli Eliſi già ſon'io...
Già mi ſento, a conſolar...
Oh, veh, veh! quà Orfeo, e quà lino
Colla cetra, e col violino...
Sù, da bravi, via ſuonate,
Ch'io qui reſto ad aſcoltar...
Coſa fate, caro Orfeo?
Queſto è un vero piangiſteo.
Eh, ſuonate allegramente,
Che una danza vò ballar...
Zitto, zitto... A me ſe n'viene
Un bel coro di donzelle
Io me n'vado a ſtar con quelle,
Con

Con lor vado, a paſſeggiar;
Oh che gioja! che piacere.
Belle Ninfe avventuriere,
Con voi vengo a giubilar. (*parte.*
Em. Io non sò che mi dica.
D.P. Io non intendo,
Come con tal ſciroppo abbian coraggio
D'andar in caſa altrui.
Con. Mi fa ſtupore;
Ma pazzo, o nò, mi renda il caro amore.

SCENA IX.

Roſina, e detti, poi Metilde.

Roſ. Don Paſquale ... ſappiate ... ah! tremo ancora.
Em. Ch'è ſucceſſo!
Con. Ch'è ſtato?
D.P. (Anche coſtei
Sto a veder che ſia pazza.) In concluſione
Si può ſaper cos'hai?
Roſ. Vengono de' ſoldati
Con un uffizial che non intendo.
Con. Ohimè? che ſarà mai?
D.P. Ma che vogliono quì?
Roſ. Vanno cercando
Del Contino, e Metilde.
Met. Ah ſiam ſcoperti.
Em. Contino or te la fanno; va a celarti.
Con. E la mia cara ... oh Ciel!
D.P A noi il penſiero
Laſciate di celarla.

Con. Di me ſolo mi fido.
Met. Ah, sì: vengo con voi.
Em. No, no, fermate;
Che ſe l'uffizial vi trova uniti
Senza ſpeme ambidue ſiete ſpediti.
Met. Ah, ch'ella dice il ver...
Con. Con queſto ferro... Io ſaprò...
D.P. Perdonate. E un imprudenza.
Dice la ſperienza,
Che la ſpada non val contro il fucile.
Con. Dunque che far degg'io?
Roſ. (Correte ora celarvi,
Che il modo sò ben io di conſolarvi.)
Con. Deh ſalvate Metilde in qualche modo.
(*parte.*
D.P. (Io tremo di paura.)
Em. (Io me la godo.)
Met. Ma di me ſventurata,
Che ſarà mai! ſento mancarmi il core.
D.P. Preſto, preſto figliuola,
Seguite il mio conſiglio
Celatevi colà nel ripoſtiglio.
Em. Andate; e non temete.
Met. Oh amor mio ſventurato!
Oh ſorte mia crudele! oh ingiuſto fato!
Roſ. Ecco, ecco i ſoldati.

SCENA X.

Canarietto da Uffiziale con ſei Soldati, poi Metilde.

Can. Fatte mie Capitanio riverenzie
A foſtre Seniorie. Niente temere
Je con patrone qui parlar folere.
D.P. Il Padrone ſon io; che mi comanda?
Can. Dat mi ciunfre ſuccite caſe foſtre.
D.P. Ciunfre coſa vol dir?
Em. Vol dir Zitella.
D.P. E volete Zitelle qui fuggite?
Eh Signor vi sbagliate.
Can. Mi spagliate?
Jò, jò, tu afer Metilde chueſte ciunfre
Fuccite.
D.P. Oh! queſto poi non lo capiſco.
Can. Come ciam diſe loche das ſerate
Ciunfre pertuſe ferre?
D.P. Peggio, peggio.
Can. Tartaiffe non parlar!
Roſ. (Quanto ſa finger bene.)
Em. Ora l'intendo
Queſto Signor va in traccia
D'una certa Metilde
Fuggita dal ritiro. Non è vero?
Can. Jo juſte juſtemente

Foſſenorie tendute parlamente.
Em. Si Signore ſta quì. Che comandate?
Can. Per ordine coverne mi mandate
Prendi cheveſte ciunfre
E menate ſue loche
E chi fat reſiſtenze je fate foche.
*D.*P. Patrone riverito ... Ah chi ſapea
Che Metilde è fuggita da un ritiro!
Em. Noi non potiamo opporſi (*a D. Paſ.*
Altrimenti noi pur ſiamo in periglio.
*D.*P. Oh, non mi oppongo. Ell'è in quel ripoſtiglio.
Roſ. Bravo! Dirſi potria,
(*i ſoldati vanno a prendere Met.*
Che fate in queſto modo anche la ſpia.
*D.*P. Taci tu. Non ſentiſti, ch'è fuggita
Dal ſuo ritiro.
Met. Abbiate o miei Signori
Compaſſione di me. Così voi pronti
Foſte dunque a ſcoprirmi
Gente ſenza pietà?
Fm. Vattene pure.
La cagione tu ſei di tue ſventure (*parte.*
D.P. Vattene pure, che per tua cagione
Venuta è in caſa mia la confuſione (*p.*
Roſ. Io ſol ſento per voi pietade, e affanno.
(Vò il Conte ad avvertir di queſto inganno.)
(*parte*
Can. Marce tu, non tardare
State pene con noi, non dupitare.
(*parte.*

SCE-

SCENA XI.

Metilde fra ſoldati.

Me infelice! Ah, ſe mai
Fra gente militare
Regna qualche pietà; deh, un ſolo iſtante
Concedetemi, amici,
Per poter reſpirar; che in tal momento
Più ſpirito, più forza in me non ſento.
Della mia ſorte ingrata
Al voler raſſegnata,
Vi ſeguirò... Ma, oddio.
Forſe più non vedrò l'idolo mio!
Queſto ſolo penſiero
Tutta gelar mi fà.... No, no: il mio bene
Tutto farà, poichè fedel mi adora,
Per rivedermi, e per avermi ancora...
Ah! palpito... Chi ſa? Chi ſa, ſe in petto
Capace è di ſerbar lo ſteſſo affetto!
Par che un'ombra in meſto ſuono
Già mi dica di lontano.
Il tuo Bene ſperi invano,
Che ti venga a conſolar....
Ah, ſon tanto ſventurata
Quanto fida nell'amar.
Son da tutti abbandonata,
Non mi giova più ſperar.
Deh, finiſci, ſorte ingtata,
Colla vita il mio penar!
(*parte fra ſoldati.*

SCE-

SCENA XII.

Gervaſone, poi Emilia.

Ger. Adeſſo che Metilde
Se ne và fra ſoldati
Non vuò più imbrogli
E non vò far più il pazzo
Vuò partir ſe credeſſi andar a piedi,
E ſenza la valiglia. (*s' incamina alla Scena.*
Eu. Salvati Gervaſone, che ti cercano
Armati di Cannoni
I Gamberi, le Arenghe, ed i Sturioni.
Ger. Me ne rallegro aſſai.
Em. Son quella brutt' ombra . . .
Ger. Rivetita.
Em. Dunque pazzo non ſei?
Ger. Se qui più ſtaſſi, allor pazzo ſarei.
Em. Che dici? io non intendo.
Ger. Vado via:
Preparate i comandi.
Em. Ed hai cor di laſciarmi
Dopo che tu hai ſaputo innamorarmi?
Ger. Eh! che non vuò più donne per i piedi.
Em. Come? ſi indifferente eſſer tu puoi?
Ger. Tant' è! voglio così.
Em. Or che mi vedi à te tanto attaccata .... (*piange.*
Ger. Diſtaccatevi pur quando volete.
Em. Ebben: ſe così vuoi; queſt' è l' anello.
Ger. Riprendete la voſtra tabacchiera.
Em. Ecco la voſtra borſa.

Ger.

Ger. E queſta la bozzetta
D' acqua alla Mareſcialla.
Em. Ecco il voſtro orologio
Ger. Ecco la roſa
(*ſe la prende davanti,*
Altro in taſca non ho da quel che ſono
Em. Scordavo il Curadenti.
Ger. Oh ve lo dono.
Em. Che n' ho da far di lui?
Ger. Per mia memoria
Vi ſpazzerete i denti
Em. A me tal torto!
Ah! me la pagherai o vivo o morto.
Va fra le ſelve Ircane
Barbaro ſenza Amore.
Ah! occhietti del mio core,
Mi fate ſoſpirar.
Ma tu mi laſci, ingrato,
E mi deridi ancora?
Vanne, ſe vuoi ch' io mora.
Mi ſento già a mancar.
Si, caro, t' avvicina.
Dammi la tua manina.
Lo ſdegno mio paventa,
Trema del mio furor. (*parte.*
Ger. Un gran pazzo ſarei ſe la ſpoſaſſi,
Ma non ſi perda tempo in rifleſſione
Cerchiamo di partir qualche occaſione (*p.*

SCE-

SCENA XIII.

Antica colombaja a guiſa di torre alcuni ſaſſi di Edifizio dirutto, e all'intorno il Tevere.

Roſina, *Contino con ſervo*, *Don Paſquale*,

Roſ. Ecco ſta in queſta torre il voſtro bene,
Ma la porta è ſerrata.
Con. Animo a noi; rompi con quell' arneſe
Da queſta parte il muro. (*rompe.*
Roſ. Era meglio aſpettar che fuſſe oſcuro.
Con. Non poſſo differir... rompi.... Che dici?
Hai già rotto abbaſtanza ... Oh bravo! prendi ...
(*gli da la buona mano.*
Roſ. Fuggite che qui viene Don Paſquale.
Con. Ohimè! dove mi aſcondo?
Roſ. Dentro la torre preſto
Con. Dici bene. (*ſi cela.*
Roſ. Che brama Don Paſquale in qneſte Arene?
D.P. Bramo ſaper dov' è quel Scimunito
Che deve oggi Spoſare la mia figlia.
Ma che fate voi qui?
Roſ. Prendo grilli.
D.P. Grilli?
Roſ. Io Signor sì.
D.P. Ma coſa ne vuoi fare?
Roſ. Li voglio a Spoſi appunto regalare.
D.*P.* Ma di quai Spoſi parli?
Roſ. Di certi bei Colombi innamorati,
Che ſtanno là ſerrati.

D. P.

D.P. Oh che deſtino!
Anche queſta impazzì ſicuramente,
Dove impazzir ſi vide tanta gente?
Fra tanti, e tanti matti
Anch' io vò ad impazzire;
E parmi di ſentire,
Ch' io ſtia per delirar.
Ecco che all' oſpitale
Mi ſembra già di andar.
Già Medico, e Speziale
Mi vengono a trovar.
Servo, padroni miei....
Ma qui il Chirurgo in fretta
Già cava la lancetta
E vienmi a ſalaſſar.
Oh quanto ſangue dalle mie venne!
Chi mi ſoccorre? chi mi ſoſtienne?
Via, pazzarella, cara Sorella,
Voi qui venitemi a ſoſtentar....
A a a a, è da ridere!
Ridiamo, ſi, ridiamo.
Balliamo, ſi, balliamo,
Che allegri vogliam ſtar. (*parte.*

SCE-

SCENA XIV.

Roſina.

Oh che guſto è impazzir per diſimpegno,
Non cambio un tal piacer con mezzo regno.
Ma corro ad avviſare
I miei Spoſi Colombi carcerati
Che mi fanno pietà.
Ma Donn' Emilia ohimè! ſen viene quà?
Torniam alla pazzia. E neceſſario
Di far quel che comanda oggi il Lunario.

SCENA XV.

Emilia, Don Paſquale, e Roſina, poi Canavietto.

Em. Vedete, Don Paſquale,
Là ſta Metilde chiuſa,
D.P. Ma ſe il Contin ricuſa
La mano di mia figlia
Ditemi cara Emiglia
Che mai ſuccederà?
Em. Se il Conte non la vede
Riſolverſi dovrà.
Roſ. Signor nella Cantina
Con lei venir non vuò
E.eD.P.a2 Che dice mai Roſina?
Intenderla non sò.
Roſ. Io vuò con queſte mani

Strap-

Strapparti a brani il cor.
E.D.P. a2 Olà che fai qui ſola?
Roſ. Sentite una parola.
E.D.P. a2 Parla dormendo ancor.
Can. Correte Sorella.
Em. Fratello che avete?
Can. Sorella, correte.
D.P. Parlate; ch'è ſtato?
Can. Venite, e vedrete.
D.P. Vedrete che tutti
Son pazzi alla fè.
Can. Sen và Gervaſone.
E.D.P. a2 Che dici? dov'è?
Can. Già ſtà alla Marina.
E.D.P. a2 Che vuole? che intende?
Can. Pretende ſcappar.
Em. Ma tu che faceſti!
Can. Non poſſo parlar,
a 3 Roſina ſi deſti:
Andiamlo a fermar.
Roſ. Che chiaſſo è mai queſto?
Em. Andiamo Roſina.
Roſ. Perdoni Signora.
a 3 Andiamo in buon'ora.
Non ſtiamo a ciarlar.
Roſ. Che caro preteſto!
a 4 Fu il mio delirar!
Che giorno è mai queſto
E.D.P.C. Mi fa delirar! (*partono.*

SCE-

SCENA XVI.

Contino, poi Metilde, poi Gervaſone con Valiglia ſotto il braccio.

Con. Non c' è più neſſuno intorno
(dalla Torre.
Vieni, o cara, a reſpirar.
Met. In quel carcere sì oſcuro
Di morir ſarei contenta
Il mio cor, ah che paventa
Sol di perder il ſuo ben!
Con. Non temere, o Spoſa amata
Tuò ſarò fin alla morte,
E ſprezzar d' iniqua ſorte
Saprò il barbaro velen.
Met. Ma vien gente? ohimè ch' io tremo.
Con. Ritorniam nella toretta.
a 2 Ed occulti noi ſtaremo
Che ſi accoſta ad oſſervar.
(entrano.
Ger. Oh che ſorte maledetta!
Non ſi trova un aſinello,
Un cavallo, una barchetta
Per potermene ſcappar.
Ma chi viene? ah ſon ſpedito?
Dov' andrò per occultarmi.
Mi vien quaſi il bel prurito
Dentro il fiume d' annegarmi.
Ma qui veggo un bucco fatto
Mi

Mi vò dentro ad occultar.
(mette la Valiglia ſul bucco della Torre e gli
(viene reſpinta.
Coſa c' è qualche diavolo?
Qualche ſpirito foletto?
Ah meſchino! già m' aſpetto
Di dovermi ſpiritar.

SCENA XVII.

Emilia Don Paſquale, e Roſina da diverſe parti. e detto poi Metilde, e Contino.

E. P. R. a 3 Evviva Gervaſone
Evviva eccolo quà.
Ger. Ah! freddo già divento,
Signori miei pietà.
(s'inginocchia.
li ſud. a 3 Sarete ora contento.
Ger. Ah morto ſono già
Em. Ma alzatevi, che fate?
(per dargli mano.
Ger. Non poſſo, non toccate.
D. P. Eh andate all' oſpedale.
Ger. Non poſſo in verità
(s' alza a poco a poco.
Em. Mi ſcappa la pazienza.
Ger. Signori con licenza
Mi vado ad annegar.
li ſud. a 3 Per carità fermate
La Spoſa abbandonate
Cru-

Crudele a ſoſpirar?
Io non conoſco Spoſa
Ger. E non mi vuò ſpoſar.
Em. Dunque morrò d'affanno?
Ger. Morite, e voſtro danno.
D.P. Non vuoi tu la mia figlia.
Ger. Non vuò neppur Lucrezia.
Roſ. Vorrà la ſua Metilde.
Ger. Non ſtatemi a ſeccar.
Em. Ecco ſe la volete
(apre la Torre.
C. M. a 2 Un sbaglio voi prendete
Io Spoſ$^{o}_{a}$ a l$^{ei}_{ui}$ ſon già.
D.P. Braviſſimi davvero.
Em. Oh Ciel che veggo mai.
C. M. a 2 Già abbiam penato aſſai;
E tempo di goder.
Em. Si può del tradimento
L'autore almen ſaper?
Met. Amor quel furbacchietto
Che uniti già ci avea;
Diviſi non potea
Vederci più così.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Canarietto, e detti.

Can. Non ſapete l'accidente?
a 6 Che accidente? Cos'è ſtato?
Can. La ſua figlia ha terminato
Colla vita di penar.
Em. Paſ. Nell'affanno, nel dolore
Nella rabbia, nello ſdegno
a 5 Più non trovo alcun ritegno
E mi ſento vacillar.
Uh ... uh ... uh ... uh ... uh ... uh ... uh ...
Con. Met. Già ceſſato ogni timore
Il piacer cede allo ſdegno
a 5 Più non poſſo aver ritegno
E mi par di vacillar.
Ah ... ah ... ah ... ah ... ah ... ah ...
Ger. Coſa fate? voi piangete? *(ad Em. e Paſ.*
Ger. Queſt'è bella! voi ridete? *(al Con. e Met.*
a 7 Una Comica tragedia
Or mi ſembra di mirar.
Uh ... uh ... uh ... uh ... uh ... uh.
Can. Roſ. Quanti pazzi in queſto giorno
Qui d'intorno ho da mirar.
D.P. Poverina figlia mia!
Em. Mi ſpoſate? *(a Gervaſone.*
Ger. Vado via.
Paſ. Em. L'ira m'offuſca il cerebro
Mi vado ad annegar.
Me. Co. a 2 Fermatevi.

Paſ.

Paſ.Em.a2 Laſciatemi.
Can.Roſ.a2 Teneteli.
Paſ.Em.a2 Più non mi sò frenar.
a 5 Ceſſate di gridar.
Maledetta la pazzia!
a 7 Vada a farſi il diſimpegno;
Cheti cheti andiamo via,
Più non ſtiamo a ſuſſurar.
Ma già aperto è l' oſpedale;
Tutti i pazzi ſono andati
Sulla piazza col ferale
Gia ci aſpettano a batlar.
La larà larà larà.

Fine del Dramma.